

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

**Studi
sull'Oriente Cristiano**

Il lascito di Robert F. Taft alla scienza liturgica

Stefano Parenti

Estratto

16 *1*
Roma 2012

IL LASCITO DI ROBERT F. TAFT ALLA SCIENZA LITURGICA*

STEFANO PARENTI

Sono molto grato al prof. Robert Taft, del quale sono stato studente qui a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale, per l'onore che mi ha fatto, conferendomi egli stesso l'incarico di riflettere sul suo lascito accademico in questa serata in suo onore.

Mentre pensavo alla stesura di questa riflessione, mi sono reso conto che l'aggettivo "unico" era il primo e più ricorrente nei miei pensieri e il prof. Taft resta davvero unico per molti versi, a cominciare dall'imponente produzione, un capitale di qualcosa come 845 titoli, comprese le traduzioni, dei quali 40 in corso di stampa¹. Una produzione imponente e varia che dell'autore riflette appieno gli interessi scientifici, culturali, religiosi e anche "politici", nel senso che gli scritti non sono soltanto espressione della propria dottrina, ma anche della propria *Weltanschauung*. E quest'ultimo aspetto è particolarmente tangibile nella sensazione che Robert Taft comunica al lettore della profonda soddisfazione che egli prova nello scrivere di ciò che ama.

Taft è anzitutto lo storico della Divina Liturgia bizantina, questo significa che egli ha scritto la storia non di qualche variante locale di un rito maggioritario, ma del formulario eucaristico che nell'intera cristianità è secondo per diffu-

* *Laudatio* pronunciata il 15 dicembre 2011 a Roma nel Pontificio Collegio *Russicum* nel corso della serata in onore del prof. Robert F. Taft SJ in occasione della sua definitiva partenza per gli Stati Uniti. Il testo viene qui pubblicato corredato di note e con qualche modifica rispetto all'originale disponibile presso cristianesimo primitivo.forumfree.it/?t=59344006. Nel testo impiego le sigle OCA per *Orientalia Christiana Analecta* e OCP per *Orientalia Christiana Periodica*.

¹ La più recente bibliografia a stampa è aggiornata al dicembre 2005: "Bibliography of Robert Taft", in *Saints – Sanctity – Liturgy. For Robert Francis Taft, S.J., at Seventy, January 9, 2002*. Symposium Papers and Memorabilia, edited by M. M. Morozowich, Fairfax, VA 2006, 71-108. Una versione on-line aggiornata al giugno 2010 è consultabile presso sergeyvgolovanov.narod.ru/projects/taftbibl.pdf

sione soltanto alla messa del rito romano. E lo ha fatto pubblicando ad intervalli un'opera pianificata in 6 volumi dei quali 5 sono disponibili e il 6°, già scritto, è atteso tra non molto². Messi insieme danno 2210 pagine alle quali se ne agguinceranno almeno altre 300. Grazie a quest'opera monumentale, la tradizione bizantina si trova oggi, almeno per quanto riguarda la Divina Liturgia, in una posizione assolutamente avanzata rispetto a qualunque altra tradizione cristiana.

Anni addietro il prof. Edward Farrugia ha coniato per Robert Taft l'epiteto "Byzantine Jungmann"³, accostando la storia della Liturgia di Crisostomo al classico *Missarum Sollemnia* dal confratello austriaco sulla storia della messa romana. Ciò in un certo senso è vero perché ambedue gli autori, oltre ad aver sfornato un'opera destinata a restare, si sono proposti di offrire ai lettori quella che proprio Josef Andreas Jungmann ha felicemente chiamato "genetische Erklärung" della celebrazione eucaristica⁴. Dunque una chiarificazione, una spiegazione genetica, tutt'altra cosa dell'abituale esposizione cronologica di fatti tra loro slegati che ancora si legge in più di un manuale di liturgia occidentale, anche recente. Che Jungmann ci sia riuscito fino in fondo ho di che dubitare, e quello che dico non suoni contro lo studioso: semplicemente non erano i tempi giusti. Più inquietante invece è constatare che dopo Jungmann, nessuno abbia sentito la necessità di offrire all'Occidente una nuova summa sull'evoluzione storica della messa romana. Sembra che in qualche momento la macchina si sia inceppata e ancora non riesca a ripartire. Mancanza di energie, di mezzi, di fonti? No, mancanza di metodo.

* * *

² R. F. TAFT, *The Great Entrance. A History of the Transfer of Gifts and other Preanaphoral Rites of the Liturgy of St. John Chrysostom*, (OCA 200), Roma 1975; 2nd, revised edition, Roma 1978); terza edizione con il nuovo titolo generale: *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, vol. II: *The Great Entrance. A History of the Transfer of Gifts and Other Preanaphoral Rites*, Roma 1994; 4th ed. Roma 2004 (con correzioni di minor momento e una nuova Appendice); traduzione russa: *История литургии свт. Иоанна Златоуста, т. II. Великий вход: история перенесения даров и других преданафоральных чинов*, trad. С. Голованов, Омск 2010; *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, vol IV: *The Diptychs*, (OCA 238), Roma 1991, anche in romeno: *O Istorie a Liturghiei Sfântului Ioan Gura de Aur*, vol. IV: *Dipticele*, Cluj- Nepoca 2008; *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, vol. V: *The Precommunion Rites*, (OCA 261), Roma 2000; *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, vol. VI: *The Communion, Thanksgiving, and Concluding Rites*, (OCA 281), Roma 2008.

³ E. FARRUGIA, "Look Back in Gratitude. Robert Francis Taft, S.J., Born January 9, Turns Sixty", in *Εὐλόγημα. Studies in Honor of Robert Taft, SJ*, a cura di E. Carr, S. Parenti, A. A. Thiermeyer, E. Velkova, (Studia Anselmiana 110 / *Analecta Liturgica* 17), Roma 1993, 1-23: 23.

⁴ J. A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia. Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, I-II, Bonn 1962⁵.

L'impresa accademica di Robert Taft non è piovuta dal cielo ma si colloca in una tradizione di studio e ricerca che trova nel gesuita Juan Mateos († 2003)⁵ il suo iniziatore, anzi trova in lui il fondatore della scuola che porta il suo nome: la "scuola di Mateos" presso il Pontificio Istituto Orientale⁶. Certamente le liturgie orientali erano studiate al PIO anche prima di lui ma con diverso metodo e quindi con scarsi risultati. Il gesuita Alphonse Raes (1896-1983), poi Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, era uno studioso di tutto rispetto⁷, ma eccelleva nell'edizione dei testi senza trarre troppi vantaggi per la storia, almeno nel caso del rito bizantino. Va anche detto che qualche altro alunno di Mateos, poi a sua volta professore al PIO, di questa scuola non ha mai fatto parte, non perché escluso, ma per propria esplicita scelta ed ammissione.

Mateos ha reinventato *tout-court* il modo di studiare le liturgie orientali e, tranne nel caso del "Typicon de la Grande Église" da lui pubblicato⁸, egli ha lavorato con poche ed obsolete edizioni. Uno degli apophtegmatà preferiti di Robert Taft suona "Il libro è quasi tutto, non è tutto". La storia dello studio delle liturgie cristiane dimostra che la maggior parte degli strumenti che il ricercatore oggi ha a disposizione erano noti e disponibili già nel XVII secolo. Ciò vale per i sacramentari romani come per i principali eucologi bizantini, e il progresso non è arrivato direttamente con le nuove edizioni ma dalla relazione che lo studioso era capace di intrattenere con la fonte. La fonte non cambia, siamo noi a cambiare. Per portare un esempio, il celebre eucologio *Barberini gr. 336* della fine dell'VIII secolo era stato pubblicato quasi integralmente dal domenicano Jacques Goar già nel 1647⁹, ma si deve al gesuita Hanssens la proposta, avanzata nel 1959 e poi rivelatasi corretta, di collocare l'origine del codice in Italia meridionale¹⁰, cambiando radicalmente la successiva utilizzazione di questa importantissima fonte, creduta in un primo tempo costantinopolitana¹¹.

⁵ R. F. TAFT, "Recovering the Message of Jesus. In Memory of Juan José Mateos Álvarez, S.J., 15 January 1917- 23 September 2003", in OCP 71 (2005), 265-297.

⁶ G. WINKLER, "The Achievements of the Pontifical Oriental Institute in the Study of Oriental Liturgiology", in *Il 75° anniversario del Pontificio Istituto Orientale*. Atti delle celebrazioni giubilari, 15-17 ottobre 1992, edd. R. F. Taft - J. L. Dugan, (OCA 244), Roma 1994, 116-141.

⁷ Un profilo dello studioso in WINKLER, "The Achievements" [nota precedente], 118-120 (con bibliografia).

⁸ J. MATEOS, *Le Typicon de la Grande Église. Ms. Sainte-Croix n° 40, I: Le cycle des douze mois; II: Le cycle des fêtes mobiles*, (OCA 165-166), Roma, 1962-1963.

⁹ *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum ...*, opera R. P. F. Jacobi GOAR ..., Paris 1647.

¹⁰ J.-M. HANSENS, *La Liturgie d'Hippolyte. Ses documents, son titulaire, ses origines et son caractère*, (OCA 155), Roma 1959, 154, nota 1.

¹¹ A. STRITTMATTER, "The 'Barberinum S. Marci' of Jacques Goar. Barberinianus graecus 336", in «Ephemerides Liturgicae» 47 (1933), 329-367.

La ricerca di Juan Mateos si muoveva nella prospettiva della Liturgia comparata promossa da Anton Baumstark e continuata dai suoi più immediati discepoli, anche se non mi è parso di cogliere negli scritti di Mateos – a differenza degli scritti di Taft – un debito esplicito nei confronti del grande studioso tedesco. Tuttavia, le precisazioni, i correttivi, e in particolare l'ampliamento delle "leggi" formulate da Baumstark¹², dovrebbero rimuovere l'esitazione immotivata che fino ad oggi impedisce di parlare esplicitamente di "leggi di Baumstark/Taft". Proprio il prof. Taft ci ha sempre ripetuto che "le parole sono parole e i fatti sono fatti" e l'equazione "Liturgia comparata = Baumstark" oggi non regge più alla prova dei fatti.

Senza togliere nulla alla autentica genialità di Mateos, credo di non errare affermando che tutti noi abbiamo compreso – o abbiamo meglio compreso – Mateos e la sua opera grazie all'esegesi proposta da Robert Taft. Guardando la storia della "scuola di Mateos" credo si possa tranquillamente affermare che se Mateos ne è stato il fondatore, Taft ne è stato il co-fondatore. Un po' come è avvenuto per i grandi ordini e congregazioni religiose: all'origine c'è il fondatore, c'è il carisma, poi viene il successore che incanala in qualche modo il fenomeno straordinario del fondatore, ne scrive la biografia e ne organizza l'eredità assicurando al nuovo istituto uno sviluppo organico. E' il noto passaggio, studiato in lungo e in largo, dal carisma all'istituzione, dallo straordinario alla normalità, dove normalità sta per progresso e stabilità: lo studio della liturgia bizantina è diventato adulto e può camminare con le proprie gambe.

Il particolare taglio comparato della storia della Liturgia di Crisostomo ha quindi offerto un contributo di valore anche alla storia delle altre liturgie cristiane, compresa quella romana. Una nuova storia della messa romana, capace di cogliere le relazioni strutturali interne, sul modello di quanto Robert Taft ha fatto per quella bizantina¹³, sarebbe un modo assolutamente originale di far fruttificare in Occidente il seme che il Maestro ha gettato in Oriente. Come dicevo, in fondo i risultati non vengono soltanto dalle fonti ma, principalmente, dal metodo. Nel 1925 il benedettino belga Lambert Beauduin, fondatore del rinomato monastero di Amay / Chevetogne scrisse che era giunto il mo-

¹² R. F. Taft, "Anton Baumstark's Comparative Liturgy Revisited", in *Acts of the International Congress Comparative Liturgy Fifty Years after Anton Baumstark (1872-1948)*, Rome, 25-29 September 1998, edited by R. F. Taft, S.J. and G. Winkler, (OCA 265), Roma 2001, 191-232.

¹³ S. PARENTI, "Lo studio e la storia della messa romana nella prospettiva della liturgia comparata: alcuni esempi", in «Ecclesia Orans» 25 (2008), 193-226.

mento di studiare le liturgie dell'Oriente cristiano con i metodi ora usati per quelle dell'Occidente¹⁴. Chissà che in futuro non debba accadere l'opposto!

* * *

Ho molto vivo nella mente il ricordo di quando durante le lezioni più di una volta p. Robert ha ammonito gli studenti a non invadere nelle loro future ricerche settori non di propria competenza o per il trattamento dei quali non avevano la necessaria preparazione. C'è da pensare che così parlando egli intendesse l'avviso rivolto anche a sé stesso. Ma non è stato così, e con il *praeconium* pasquale della liturgia romana, a cose fatte dovremmo dire: *Felix culpa*.

Robert Taft è lo storico dell'eucaristia bizantina ma, almeno a mio parere, il contributo più originale, più solido e per alcuni versi più rivoluzionario e determinate che egli ha potuto dare alla storia ed alla teologia liturgica è stata la riflessione da lui proposta sulla Liturgia delle Ore¹⁵. Più precisamente sulla natura, la finalità e i destinatari di un esercizio di culto che nella storia della Chiesa – della Chiesa non della liturgia – è statisticamente più presente della stessa Eucaristia. Le Chiese, ciascuna secondo la propria tradizione, limitano ed anche proibiscono la celebrazione dell'Eucaristia in alcuni tempi o giorni dell'anno liturgico¹⁶, ma non la Liturgia delle Ore, che non viene mai sospesa. Dunque un'attività costante e tradizionale nella vita delle Chiese per la quale però non vi era una riflessione organica. Certamente mancava e ancora manca nelle Chiese ortodosse. E darò un esempio.

Nel novembre 2007 ho partecipato con il prof. Taft ed altri colleghi del Pontificio Istituto Liturgico e del Pontificio Istituto Orientale ad un importante Congresso internazionale organizzato dal Patriarcato di Mosca che aveva per tema "La dottrina della Chiesa su i sacramenti". Un numero impressionante di relazioni e comunicazioni trattava i sette sacramenti "classici" e parte di quelli che la manualistica denomina "sacramentali", dai funerali, alla dedicazione

¹⁴ " ... appliquer à l'étude des documents ecclésiastiques de l'Orient et spécialement des liturgies orientales, les méthodes de recherche scientifique utilisées en Occident": *Une oeuvre monastique pour l'union des Églises*, Abbaye du Mont-César 1925, 22; cfr. R. LOONBEEK - J. MORTIAU, *Un pionnier: Dom Lambert Beauduin (1873-1960). Liturgie et Unité des chrétiens*, (Recueil de travaux d'histoire et de philologie 7/12), I, Louvain-la-Neuve - Chevetogne 2001, 616.

¹⁵ R. F. TAFT, *The Liturgy of the Hours in the Christian East: Origins, Meaning, Place in the Life of the Church*, Ernakulam, Cochin 1984; *The Liturgy of the Hours in East and West. The Origins of the Divine Office and its Meaning for Today*, Collegeville, MN 1986; Second Revised Edition, Collegeville MN, 1993.

¹⁶ R. F. TAFT, "The Frequency of the Eucharist throughout History" in ID., *Beyond East and West. Problems in Liturgical Understanding*. Second Revised and Enlarged Edition, Roma 1997, 87-110. Del saggio vi sono traduzioni in numerose lingue.

della chiesa, alla professione monastica¹⁷. Ricordo che dopo aver ripassato il programma, chiesi ad uno degli organizzatori: “Nessuno parla della Liturgia delle Ore?”. Il sacerdote mi rispose, a sua volta, con una domanda: “Liturgia delle Ore? Cosa c’entra la Liturgia delle Ore con i Sacramenti?”. In ambiente romano-cattolico si è pensato invece di risolvere il tutto conferendo al ciclo della preghiera di lode la funzione di “santificazione del tempo”¹⁸, una motivazione teologica francamente debole e quindi inadeguata a sostenere un recupero ordinario della sua pratica in un contesto parrocchiale e cattedrale.

La riflessione di Robert Taft ha avuto il merito di sottrarre la Liturgia delle Ore alla genericità che la paralizza, e che in Occidente l’ha resa pastoralmente poco spendibile, e di restituirla al suo vero campo di afferenza che è la sacramentaria. La Liturgia delle Ore è, come ogni altra celebrazione liturgica, una attività del corpo ecclesiale di Cristo di cui egli è il capo e il cui scopo è l’azione di grazie per la redenzione già gratuitamente ricevuta e che è frutto di continua santificazione nel tempo delle nostre vite.

Il *fatum* – dato che *habent sua fata libelli* – incontrato dal volume “The Liturgy of the Hours in East and West”, premiato nel 1986 dall’Associazione degli Editori cattolici di Stati Uniti e Canada come migliore libro di teologia dell’anno, e tradotto in più lingue e arrivato a più edizioni, è la prova di una convinta accoglienza un po’ d’ovunque¹⁹.

* * *

La ricerca di Robert Taft è caratterizzata da una forte indipendenza di giudizio, anzi per citare una sua definizione, perfettamente condivisibile “la scienza non è un pre-giudizio ma un post-giudizio”²⁰. In tale modo egli ha rotto in modo definitivo con quell’attitudine mentale che considera l’Oriente cristiano

¹⁷ *V Международная Богословская Конференция Русской Православной Церкви*, «Православное учение о церковных таинствах, Москва, 13-16 ноября 2007 г.», т. I-III. Синодальная Библиско-богословская комиссия, Москва 2009.

¹⁸ La definizione “Sanctification du temps par l’office divine” si trova già nel volume di G. F. MONNIER, *Atlas de la doctrine catholique ou Cours complet de religion en tableaux synoptiques ...*, Lyon 1857, 166.

¹⁹ Cfr. sopra, nota 15. *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell’Ufficio divino e il suo significato oggi*, (Testi di teologia 4), Cinisello Balsamo (MI) 1988; *La Liturgie des Heures en Orient et en Occident. Origine et sens de l’Office divin*, (Mysteria 2), Brepols 1991; *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell’Ufficio divino e il suo significato oggi*, 2^a edizione revisionata con nuova traduzione di Sara Staffuzza, (Pubblicazioni del Centro Aletti), Roma 2001.

²⁰ Sulla categoria del post-giudizio cfr. B. VAZSONYI, *America’s Thirty Years War: Who is Winning?*, Washington, DC 1998, 36.

una realtà bisognosa di correttivi da apportare alla luce dell'esperienza, della storia e della tradizione dell'Occidente cristiano. Del resto, quando il decreto sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio* 15) del Concilio Vaticano II afferma che "conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana per la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente", il riferimento si intende fatto all'Oriente per quello che è oggi, all'Oriente ortodosso, portatore vivente della propria tradizione, e non a qualche sua rivisitazione post-tridentina.

In tutta la sua attività di ricerca Robert Taft ha reagito con energia contro una comprensione dell'Oriente cristiano che pretende di prescindere dallo stesso Oriente cristiano, e la base teologica di questo suo approccio è in fondo molto elementare, risiedendo nell'apostolicità delle Chiese orientali. La sua ricerca ha abbattuto uno dopo l'altro quelli che egli ama definire "cliché"; una guerra senza quartiere la sua ai luoghi comuni come l'ingenua idealizzazione di una presunta "epoca d'oro" della liturgia individuata con nostalgia romantica nel periodo patristico²¹. Nello stesso tempo ha riabilitato i commentari liturgici²², un genere letterario frettolosamente liquidato come allegoria, mettendo allo scoperto la grettezza mentale di chi non aveva compreso che bisogna avere almeno la sensibilità dei biblisti. Oggi un biblista sa molto bene che un commentario medievale al Vangelo dal punto di vista dell'esegesi è irrilevante, ma si rende ben conto che può comunque essere portatore di una grande finezza spirituale.

* * *

Ma vi è un altro termine che rende bene lo spirito che ha animato e anima la ricerca di Robert Taft: *revisionismo*. E la scelta di un termine così politicamente impegnato affonda le radici nella solida preparazione nella cultura russa ricevuta in gioventù, e a quei tempi – siamo in piena guerra fredda – e anche dopo – penso p. es. alla mia stessa formazione – studiare la cultura russa, che

²¹ R. F. TAFT, "The Contribution of Eastern Liturgy to the Understanding of Christian Worship", in «Logos» 37 (1996)[1997], 273-298: 279-283, anche in francese: "L'apport des liturgies d'Orient à l'intelligence du culte chrétien", in *La liturgie, lieu théologique*, éd. Paul De Clerck, (Sciences théologiques et religieuses), Paris 1999, 97-122: 103-107.

²² R. F. TAFT, "The Liturgy of the Great Church. An Initial Synthesis of Structure and Interpretation on the Eve of Iconoclasm", in «Dumbarton Oaks Papers» 34-35 (1980-1981), 45-75; ID., "Foreword" to St. Symeon of Thessalonika, *The Liturgical Commentaries*, edited and translated by S. Hawkes-Teeples, (Studies and Texts 168), Toronto 2011, 1-14.

è fondamentalmente cultura ortodossa russa, implicava senza sconti anche lo studio della cultura sovietica.

Uno dei pregi degli scritti di p. Robert è la chiarezza, un aspetto sul quale si registra da sempre un notevole consenso da parte dei suoi lettori. Alla chiarezza io aggiungo la leggibilità: i suoi lavori sono leggibili per originalità, coerenza di metodo e oggettività. Qualche anno addietro il prof. Enrico Mazza parlò di una preoccupante “deriva teologica” negli scritti contemporanei di liturgia a tutto discapito della storia²³. Tale “deriva teologica”, della quale la teologia vera non ha colpa alcuna, si manifesta nell’attitudine a voler studiare la liturgia cristiana con lo scopo di mettere in evidenza le sue conclamate ricchezze. E’ questo l’approccio che motiva un alto numero di tesi dottorali presentate e discusse in molte facoltà ecclesiastiche. E’ un approccio indubbiamente lodevole nelle intenzioni, ma irrimediabilmente compromesso all’origine perché si basa su una selezione previa. Lo studio serio e scientifico di un argomento mette in evidenza quello che c’è, pregi e difetti, ricchezze e debolezze, valutando ogni espressione concreta del culto cristiano nel contesto culturale ed ecclesiale che lo generato e lo ha custodito. In fondo la “deriva teologica” negli studi liturgici spesso è soltanto figlia di una diffusa “deriva pastorale” e – mi sia consentito dirlo – è tipica di studiosi e studenti costituiti *in sacris*.

Robert Taft ha sempre dichiarato che la sua ricerca scientifica è il suo ministero, dunque una funzione ecclesiale, ma questo non gli ha impedito di porre attenzione al registro dei suoi scritti, non appesantendo un articolo pastorale e non banalizzando un articolo scientifico. In questo modo egli ha potuto attirare e *conservare* l’attenzione della bizantinista internazionale, come della medievistica, in un dialogo molto fecondo con esponenti della cultura laica che trovano i suoi scritti tutt’altro che “sovietici”²⁴. C’è anche da dire che uno storico della liturgia bizantina è cosciente di studiare una tradizione che ha assunto la fisionomia che conosciamo tra il XIV e il XVI secolo in seno alle Chiese ortodosse, mentre gli interventi del Magistero romano e conciliare, del passato e del presente, riguardano esclusivamente le Chiese orientali cattoliche. Al movimento ecumenico, visto oggi da più parti come una azienda sull’orlo della chiusura, bisogna almeno riconoscere il merito di aver impartito alle Chiese una efficace lezione di *bon ton*, grazie alla quale non è più pensabile che una Chiesa apostolica giudichi le tradizioni liturgiche di un’altra.

²³ E. MAZZA, “Il metodo storico e la ricerca liturgica nel Novecento” in *La liturgia nel XX secolo: un bilancio*, ed. F. G. B. Tirolese, (Caro salutis cardo. Contributi 22), Padova 2006, 19-44.

²⁴ Oltre a numerosi riconoscimenti accademici, dal 1996 e 1998 Robert Taft è stato a capo dei Senior Fellows del Dumbarton Oaks Research Library and Collection dell’Università di Harvard con sede a Washington e dal 2001 Corresponding Fellow della British Academy.

Ciò che rende interessanti gli scritti di Taft agli occhi della comunità scientifica internazionale è la “contemporaneità” delle metodologie di ricerca che egli ha messo in atto. Egli è veramente un “figlio del suo tempo”, non nel senso peggiorativo riferito ad una particolare stagione – in genere si pensa alla gioventù – della sue esistenza. Egli è stato ed è “contemporaneo” nel senso che ha sempre colto in tempo reale le opportunità che ciascuna stagione della vita gli ha offerto. Ricordo p.es. la grande eco suscitata dall’applicazione nel 1990 delle risorse informatiche – nel caso specifico un primitivo data-base del *The-saurus Linguae Graecae* – in vista di verificare l’autenticità dell’attribuzione tradizionale a s. Giovanni Crisostomo dell’anafora che porta il suo nome²⁵. Penso anche alla “svolta agiografica” negli studi di Taft che, per primo ha traslato nel campo della scienza liturgica quell’interesse sempre più crescente per l’agiografia che la medievistica internazionale sta registrando in questi ultimi tempi²⁶. L’agiografia è particolarmente utile per lo studio della partecipazione popolare nella Liturgia, un argomento sul quale le fonti strettamente liturgiche sembrano tacere. I libri liturgici, in quanto monumenti letterari e prodotti culturali, ci raccontano soltanto metà della storia. Spesso gli storici delle mentalità parlano di due cristianesimi, uno ufficiale, dei vescovi e dei professori, che si esprime con un linguaggio inaccessibile alla masse, e l’altro della gente semplice e del basso clero, dottrinalmente ignorante, ininfluyente, e radicato in pratiche di pietà scarsamente controllate e ai margini dell’ortodossia. Così si sente la necessità di studiare le tradizioni liturgiche partendo da quella che Jacques Le Goff ha chiamato “archeologia del quotidiano”, accantonando una certa visione urbana e borghese della medievistica del XIX secolo²⁷.

Anche in questo particolare aspetto della sua attività di ricerca la novità non consiste soltanto nei nuovi risultati raggiunti, ma nella riflessione metodologica che ha sempre accompagnato questi suoi esperimenti, dall’informatica all’agiografia. Per dirla in breve, ogni nuovo strumento ermeneutico inventato

²⁵ R. F. TAFT, “The Authenticity of the Chrysostom Anaphora Revisited. Determining the Authorship of Liturgical Texts by Computer”, in OCP 56 (1990), 5-51; “Ο ἅγιος Ἰωάννης ὁ Χρυσόστομος καὶ ἡ ἀναφορὰ ποὺ φέρει τὸ ὄνομά του”, in «Κληρονομία» 21 (June-December 1989)[1992], 285-308; “John Chrysostom and the Byzantine Anaphora that Bears his Name”, in *Essays on Early Eastern Eucharist Prayers*, ed. Paul F. Bradshaw, Collegeville MN 1997, 195-226.

²⁶ R. F. TAFT, “Eastern Saints’ Lives and Liturgy: Hagiography and New Perspectives in Liturgiology”, in *In God’s Hands. Essays on the Church and Ecumenism in Honour of Michael A. Fahey, S.J.*, edd. Jaroslav Z. Skira and Michael S. Attridge, (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium 199), Louvain 2006, 33-53.

²⁷ *Ib.*, 34.

o perfezionato da Robert Taft ci è stato consegnato con le necessarie istruzioni per l'uso.

* * *

Il lascito del quale si parla questa sera, suppone degli eredi, un aspetto per il quale è necessario mettere in opera alcune distinzioni. Anzitutto sono dell'avviso che i discepoli, tutti i discepoli che egli ha iniziato e formato alla scienza liturgica, siano parte integrante del lascito e, allo stesso tempo suoi eredi e successori. L'attività di uno studioso non è soltanto la ricerca ma anche *ex aequo* la formazione. Se i frutti della ricerca sono le scoperte consegnate nei libri, i frutti della formazione sono i discepoli, lascito organico e vivente di ogni vero Maestro. Oggi i discepoli di Robert Taft diffondono il suo metodo, sviluppano le sue intuizioni, continuano la sua, la nostra scuola, presso facoltà ecclesiastiche e università statali in Germania, in Austria, negli Stati Uniti, e anche qui a Roma. I suoi successori si incontrano a cadenza biennale nei congressi del SOL, Society for Oriental Liturgy, che lo stesso Robert Taft ha fondato nel 2005²⁸ e l'espressione "scuola romana", coniata recentemente in Russia – in Russia non a Roma – mette bene in evidenza il ruolo che la Città Eterna continua ad avere in quanto laboratorio di ricerca nel campo della Liturgia bizantina. Il seminario in onore del prof. Taft che con grande successo si è tenuto lunedì scorso a S. Anselmo basta da solo a dare sostanza alle mie parole²⁹.

Se è venuta meno la possibilità di una successione diretta, diciamo "dinastica", sulla cattedra di cui Taft era titolare proprio nell'attiguo Pontificio Istituto Orientale, non è compito di chi vi parla divinarne i motivi. A differenza di oggi, alla fine degli anni '80 del XX secolo il PIO era luogo d'eccellenza per lo studio delle liturgie orientali, in particolare della liturgia bizantina. Chi in futuro si sobbarcherà l'onere di scrivere la storia della disciplina, saprà accertare le responsabilità che hanno condotto ad una *débâcle* tanto clamorosa in un gioco al massacro che, osservato a distanza con il distacco di chi non si sente coinvolto, vede un'arena deserta, senza vincitori e senza vinti. Tuttavia, insegno queste materie a Roma da quasi venti anni e non sarebbe corretto nascondere a me e a voi il malessere che si avverte negli Atenei e nelle Facoltà dell'Urbe affidate, o gestite per proprio conto, da Ordini e Congregazioni religiose, senza distinzione di antichità o di carisma. Il malessere poi si avverte proprio dove è richiesta una specializzazione più alta e una competenza più puntuale.

²⁸ www.byzcath.org/forums/ubbthreads.php/topics/21788/Society%20for%20Oriental%20Liturgy.

²⁹ www.youtube.com/watch?v=4ioSRYT_OyQ.

Ci troviamo dinanzi a quello che in politica si chiama “problema di sistema”, e sebbene i processi causativi, in primo luogo il decremento delle vocazioni alla vita religiosa, fossero noti da tempo, sono stati ignorati da chi aveva il compito di vigilarne l'arrivo³⁰. A ciò si devono sommare la mancanza di investimenti, supporti economici deboli che generano contratti precari³¹, modalità singolari di reclutamento e promozione dei docenti, per cui vi sono professori stabili che in una buona università statale europea o americana, nella più favorevole delle eventualità, sarebbero rimasti ricercatori fino alla pensione.

Voglio rassicurare i miei ascoltatori: non sono affetto dalla sindrome di Cassandra, quella patologia che porta a formulare sistematicamente previsioni avverse circa il futuro. Cerco soltanto di inquadrare i problemi veri. Spesso infatti viene prestata grande attenzione ai problemi urgenti, alle emergenze del momento, correndo il rischio che i problemi veri diventino cronici e, alla fine, irrisolvibili. Poi non bisogna dimenticare che i nostri principali destinatari, gli studenti, senza dei quali molti di noi andrebbero ad ingrossare le file dei disoccupati, giudicano le nostre istituzioni accademiche e giudicano noi, loro insegnanti, e ne hanno tutto il diritto. Mi permetto comunque di formulare un auspicio con un *apophtegma* dei padri del deserto ripreso dalla serie detta alfabetica:

I santi padri di Scete chiesero al grande padre Ischirione: “Che faranno quelli dopo di noi?”. “Giungeranno alla metà della nostra opera”. “E quelli dopo di loro?”. Disse: “Non eguaglieranno in nulla la generazione precedente, ma la tentazione sopravverrà su di loro, e quelli che in quel tempo saranno trovati provati, saranno trovati più grandi di noi e dei nostri padri”³².

* * *

Il lascito di Robert Taft è visibile nelle sue opere, ma una parte importante della sua attività di ricerca potrà essere apprezzata soltanto in futuro. Mi riferisco agli innumerevoli *vota* scritti in veste di consultore della speciale Commissione per la Liturgia della Congregazione delle Chiese Orientali, della quale è membro attivo dal 1984. E' questo un lavoro estremamente delicato che, pur

³⁰ Qualche riflessione in proposito nell'intervista a Elena Velkova Velkovska nel volume di C. MILITELLO, *Volti e storie. Donne e teologia in Italia*, a cura di A. M. Fortuna, Cantalupa (TO) 2009, 18-29: 27-28.

³¹ S. MAGISTER, “Sedicimila studenti, duemila insegnanti. Molti i laici, poche le donne. Niente concorsi e stipendi assai magri”, in «L'Espresso», 9 gennaio 1996, 80. Il “Processo di Bologna” ha in parte contribuito a sanare la situazione troncando il malcostume dei pagamenti in nero.

³² *Apophthegmata Patrum* [series alphabetica], PG 65, 241D/244A.

avendo finalità pastorali, dunque pratiche, ha comunque necessità di un solido impianto scientifico. Gli incartamenti ci sveleranno quanto p. Robert ha fatto per le Chiese siro-malabarese ed armena, per non parlare del contributo da lui offerto per la ricostruzione dell'identità liturgica delle Chiese orientali cattoliche dell'Europa centro-orientale all'indomani della riconquistata libertà³³. Sarà anche interessante leggere il suo *votum* favorevole al riconoscimento da parte cattolica della piena efficacia consacratoria dell'anafora di Addai e Mari e verificare in che misura la *Dichiarazione* finale dipende dal *votum*³⁴.

Essendo tutta la documentazione siglata "sub secreto" e dunque inaccessibile, per tratteggiare la figura di Taft-Consulatore mi servo delle parole dall'arcivescovo Claudio Gugerotti, già Sottosegretario della Congregazione Orientale ed ora Nunzio Apostolico in Bielorussia, pronunciate in occasione del 70° compleanno del nostro festeggiato:

... ore ed ore affidate ad uno studio puntuale ed anonimo, sapendo che il proprio nome non figurerà mai e che anzi, Gerarchie o Autorità potranno ricusare il frutto dello studio, talora per validi motivi pastorali, talora per motivi oggettivamente meno validi, o, forse, per nessun motivo. Ore e ore trascorse in lavoro di commissione, o nel silenzio della propria stanza, in momenti di grave tensione ecclesiale ... senza firmare, senza guadagnare, spesso senza essere nemmeno pienamente compreso da coloro per cui ha lavorato³⁵.

Se qualcuno tra i presenti aspira a divenire consulatore di qualche Dicastero, troverà in queste poche righe buoni argomenti per cambiare idea.

³³ L'archivio di Robert Taft è depositato presso il *Collegium Orientale* di Eichstätt, Baviera.

³⁴ R. F. TAFT, "Mass Without the Consecration?", *America* Vol. 188 No. 16 = Whole No. 4610, (May 12, 2003), 7-11; "Mass Without the Consecration? The Historic Agreement on the Eucharist between the Catholic Church and the Assyrian Church of the East Promulgated 26 October 2001", Annual Paul Wattson – Lurana White Lecture at the Centro pro Unione, Rome, March 20, 2003, *Centro pro Unione Semi-annual Bulletin* N. 63 (spring 2003), 15-27, anche in *Worship* 77 (2003), 482-509; in *Theological Dimensions of Christian Orient, Silver Jubilee issue 1980 – 2004*, ed. Th. Mannoorampampil = *Christian Orient* 26 (2005), 68-88; in *Liturgical Renewal as a Way to Christian Unity*, ed. James F. Puglisi, S.A., Collegeville 2005, 199-226; in *Eastern Churches Journal* 11/1 (2004)[2006], 11-43. Traduzioni: "Messa senza Consacrazione? Lo storico accordo sull'eucaristia tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente", in *Il rinnovamento liturgico come via all'unità cristiana*, ed. G. Puglisi, S.A. (Corso breve di ecumenismo 13), Roma 2004, 198-223; in *Sull'Anafora dei Santi Apostoli Addai e Mari*, ed. B. Gherardini = Numero speciale di *Divinitas. Rivista internazionale di ricerca e di critica teologica*, n.s. 47 (2004), 75-106; "Messe ohne Konsekration? Das historische Abkommen über die Eucharistie zwischen der Katholischen Kirche und der Assyrischen Kirche des Ostens vom 26. Oktober 2001", *CCOr* 7 (2005), 47-62; cfr. anche "La messe sans consecration?", *Unité des chrétiens. Revue œcuménique de formation et d'information* 138 (avril 2005) 11-16.

³⁵ C. GUGEROTTI, "Saluto", in *Saints – Sanctity – Liturgy*, 25-27: 26-27.

* * *

I cambiamenti verificatisi in Europa centro-orientale all'inizio degli anni '90 del secolo scorso hanno ispirato a Robert Taft una serie di interventi che dalla liturgia si allargano all'ecclesiologia e implicitamente all'ecumenismo, non senza risvolti di natura squisitamente politica, da sempre connaturali al lavoro ecumenico. Non dimentichiamo che quella dei Taft è una famiglia che ha dato agli Stati Uniti il suo 27° Presidente ed il senatore Robert. Di questi anni è il suo celebre motto "Anamnesis non Amnesia", riferito alla rinascita delle Chiese orientali cattoliche³⁶. Credo che anche in questo campo il suo contributo sia stato prezioso distinguendo con la sua abituale chiarezza la teologia post-tridentina e la concezione romano-cattolica del primato, che hanno reso possibile dalla fine del XVI secolo l'esistenza delle Chiese greco-cattoliche, dal diritto di queste Chiese ad esistere oggi senza dover chiedere il permesso a nessuno. Queste prese di posizione hanno irritato quelli che il p. Taft, in situazioni meno formali, con voluta assonanza denomina "bonzi" – ma il repertorio taftiano degli epiteti è molto più esteso e colorito! – bonzi che si ostinavano a parlare di "cactus uniate"³⁷.

* * *

Questo è l'uomo. Come lui stesso ha scritto, "sono come un computer: quello che si vede è quello che c'è"³⁸. Un uomo così non lascia indifferenti: può suscitare grande ammirazione e anche profonda gelosia. Pubblicazioni, dotto-

³⁶ R. F. TAFT, "The Problem of 'Uniatism' and the 'Healing of Memories': Anamnesis, not Amnesia," Annual Kelly Lecture at The University of St. Michael's College of the University of Toronto, December 1, 2000, *Logos* 41-42 (2000-2001)[maggio 2003], 155-196; "The Problem of 'Uniatism' and the 'Healing of Memories': Anamnesis, not Amnesia," Annual Kelly Lecture at The University of St. Michael's College in the University of Toronto, December 1, 2000, On the Occasion of Receiving the Degree Doctor of Divinity *honoris causa*, *ibid.* 201-242 (versione ampliata del precedente). Traduzioni: "Ουκρανία και οι άλλες Εκκλησίες. Επί τη ευκαιρία επίσκεψης (εκεί) του Πάπα Ιωάννη-Παύλου Β' (Ιούνιος 2001). Το 'Ενωτικό' πρόβλημα και η κάθαρση των αναμνήσεων – ανάμνησι και όχι αμνησία", in «Σύγχρονα Βήματα» 32/119 (Athens, July-Sept. 2001), 143-184; "Анамнез, не амнезия: «зцілення пам'яті» та проблема «уніятизму»", in *Богословія* 66/1-2 (2002), 76-100; "Анамнез, не амнезия," *Вселенство*, 2006: www.vselenstvo/narod.ru/library/anamnez.htm (trad. Sergej Golovanov).

³⁷ Cfr. R. F. Taft, "Reflections on 'Uniatism' in the Light of Some Recent Books", in OCP 65 (1999), 153-184, and "Correction", *ibid.* 466.

³⁸ Alcune note autobiografiche nella pubblicazione in catalano "Robert Taft," personal profile in V. Valentí Gómez i Oliver, Josep M. Benítez i Riera, *31 jesuïtes es confessen Imago mundi*, (Biblioteca Universal 181), Barcelona 2003, 249-285; disponibile anche in castellano: "Robert F. Taft," personal profile in V. Valentí Gómez-Oliver y Josep M. Benítez, *31 jesuïtas se confiesan Imago Mundi* (Biblioteca Universal 181), Barcelona 2003, 243-279 e in russo: "Иезуиты в конце

rati honoris causa, incarichi di prestigio, uno stuolo di studenti che lo ammirano, discepoli diventati professori stabili in istituzioni statali ed ecclesiastiche e che continuano la sua scuola e, soprattutto, una autorevolezza che spesso manca a chi è costituito in autorità. Tutto ciò può deprimere chi alla fine si ritrova con le pive nel sacco, non certo per colpa di p. Taft.

Quando nel 1991 organizzavo con alcuni compagni di studi la miscellanea in suo onore, pubblicata poi dal Pontificio Ateneo di S. Anselmo³⁹, mi recai da un professore del PIO, ora non più tra i vivi, per sollecitare un contributo, e la risposta fu: “Sono così geloso che non ti darò nulla”. In quella occasione mi venne in mente quel giornalista che chiedeva al politico italiano Giulio Andreotti – “Senatore, è mezzo secolo che calca con successo la scena politica di questo Paese, non si sente logorato da tanto potere?” – E Andreotti rispose: “Un mio amico siciliano mi diceva che il potere logora chi non ce l’ha”.

* * *

Un consiglio che Robert Taft ha sempre dispensato a chi si accingeva allo studio delle liturgie orientali era di prendere parte a qualche celebrazione, di sperimentare la liturgia viva. Il suo è stato un giudizio saggio, basato sull’esperienza. Infatti il complesso fenomeno-Taft non è del tutto spiegabile e pienamente comprensibile se si prescinde dall’attività ministeriale e liturgica da lui vissuta giorno per giorno, per quasi mezzo secolo, nella bella chiesa di S. Antonio annessa a questo Pontificio Collegio Russo. Un delizioso spicchio di Russia romana che, se non può vantare le cupole a bulbo della più giovane chiesa di S. Caterina sul Gianicolo, con i suoi stucchi settecenteschi è pur sempre capace di richiamare molto da vicino i fasti pietroburghesi di Rastrelli e di Quarenghi⁴⁰.

Sì, proprio questa chiesa, dove fino ad oggi si celebra una liturgia ordinata ed esemplare⁴¹, e dove in molti, compreso chi vi parla, hanno appreso i *rudimenta* del rito bizantino-russo. Ciò avveniva sotto la guida di esperti ecclesiarchi gesuiti come il p. Anton Koren di beata memoria⁴² e continua oggi con il p. Claude Robinet.

XX столетия. Questionnaire Imago Mundi: Интервью с Робертом Ф. Тафтом SJ” *Вселенство*, 2006: <http://www.vselenstvo.narod.ru/library/rftin05r.htm> (trad. Sergej Golovanov).

³⁹ Cfr. sopra, nota 3.

⁴⁰ C. SIMON, *Pro Russia. The Russicum and Catholic Work for Russia*, (OCA 283), Roma 2009, 404-432.

⁴¹ R. F. TAFT, “La liturgia nella storia del Pontificio Collegio «Russicum»”, in «Studi sull’Oriente Cristiano» 14/1 (2010), 133-142.

⁴² Su Anton Koren, SJ (1910-1985) si rimanda a SIMON, *Pro Russia*, 560-565 e 889, s.v.

Questa mia riflessione è sul lascito scientifico di Robert Taft, ma ripeto che lo studioso può essere autenticamente compreso soltanto nel contesto dell'esperienza liturgica reale che gli ha permesso di conoscere, e soprattutto di amare, la Liturgia dal di dentro. A questo proposito non voglio omettere di lodare pubblicamente la fedeltà del nostro festeggiato. Ai tempi in cui il giovane gesuita Robert completava la sua formazione religiosa – siamo ai primi anni '60 del secolo scorso – il passaggio per un latino al rito bizantino rappresentava il top dell'impegno ecumenico. Poi è venuto il dialogo con le Chiese ortodosse che ha marginalizzato questo tipo di esperienza, creando in più di una persona una tale mole di complessi da indurla a tornare al rito nativo, se non *de iure* almeno *de facto*. Non è stato questo il caso di p. Robert che ha voluto restare fedele a quella tradizione bizantina alla quale si sente debitore spiritualmente e scientificamente.

Cosa vuol dire “debito scientifico” nei confronti di una tradizione liturgica? Oltre alla possibilità alla quale ho accennato di percepire la Liturgia dal di dentro, esiste forse un altro tipo di ricaduta positiva negli studi? La risposta è sì. Assumere volontariamente per la propria vita una tradizione liturgica diversa da quella maggioritaria sviluppa senza dubbio un approccio più critico, una prospettiva “altra” che consente di vedere con più chiarezza quanto è accaduto nella propria tradizione di origine e di guardare nel complesso all'evoluzione storica della Liturgia cristiana con il necessario realismo.

* * *

Ancora una parola, l'ultima – e più personale – come membro della comunità domenicale della chiesa di S. Antonio Abate, che intendo rivolgerti anche a nome degli altri membri e del coro dove hai cantato in tutti questi anni. Ti ringraziamo per il tuo fedele ministero in questa chiesa, per la tua predicazione così immediata e diretta e per il tuo saper stare con dignità, e insieme con umiltà, nella casa del Signore e nostra casa. Ci mancherà, sappilo, anche il tuo tempestivo suggerimento – “Paki i paki!” oppure “Ispolnim ...”, o l'immane “Iako svjat ...” dopo la lunga serie di tropari, quando i presbiteri più giovani perdono più facilmente l'orientamento. Siamo sicuri che la domenica mattina il tuo pensiero andrà ancora a questa tua comunità nella quale hai lodato per tanti anni Dio Tre Volte Santo, mentre per noi sarà la tua assenza ad evocare la tua presenza orante dall'altra parte dell'Oceano. Grazie.

RINGRAZIAMENTO*

Robert F. Taft, SJ

Beatitudine, Eccellenze, Rev.mo Padre Rettore del Russicum, chiarissimi colleghi professori, cari studenti, sorelle e confratelli nella vita sacerdotale e monastica, cari amici.

La parte conclusiva del nostro programma si chiama Ringraziamento del prof. Taft, un ringraziamento che rivolgo in primo luogo a Nostro Signore, a Sua Madre la Santissima Bogorodica, e a tutta la Comunione dei Santi, che sono stati e sono le fondamenta della mia vita, nonostante le mancanze nei loro e vostri confronti.

Ringrazio di cuore anche gli amici e colleghi, i professori Keith Pecklers SJ e Stefano Parenti, ideatori e organizzatori dell'iniziativa di una serata di congedo in mio onore prima della partenza definitiva da Roma dopo 47 anni da me trascorsi in questo isolato del Russicum e del Pontificio Istituto Orientale. Ringrazio il Rev.mo Rettore del Russicum p. Lionginas Virbalas SJ, per aver immediatamente accettato con generosità ed entusiasmo di ospitare l'iniziativa nel mio amatissimo Collegio "Russicum", di cui sono fiero essere stato alunno. Ringrazio anche tutti i presenti che mi onorano della loro partecipazione.

Anzitutto, ringrazio l'amicissimo prof. Stefano Parenti, collega, collaboratore, e mio vero successore nel campo della *Liturgiewissenschaft*, per le riflessioni offerte sul mio lascito scientifico. È sempre interessante sentire ciò che gli altri dicono di noi e della nostra opera, e sono molto lusingato delle sue parole. Non avrei potuto fare meglio – anzi, non avrei osato – anche se la modestia e l'umiltà non sono mai state il mio forte...

In un primo tempo non intendevo preparare un discorso formale per questa sera – avrei preferito rispondere liberamente, come si dice, "a braccio" –, per sottolineare alcuni aspetti di come io stesso vedo *l'oeuvre* della mia vita. Ma l'emozione dell'occasione mi ha convinto che era meglio scrivere qualche appunto per non dilungarmi troppo.

1. Prima di tutto, come ha adombrato il prof. Parenti, quando la pubblicità del programma di computer Word Perfect proclamava, "What you see is what you get – ciò che vedi è quello che c'è", io lo dicevo di me stesso: sono sempre stato un uomo tutto d'un pezzo, senza angoli nascosti o segreti da celare. Così mi accontento di affidare il mio lascito al giudizio dei miei "pari" – my "peers" come diciamo in inglese – una bella parola che non si riferisce

* Versione on-line presso: cristianesimoprimitivo.forumfree.it/?t=59344006.

a chiunque, ma ai colleghi competenti nel giudicare. Ciò che penso si trova scritto e a disposizione di chiunque sappia leggere. Non mi sono mai nascosto dietro le quinte, sussurrando all'orecchio altrui il mio pensiero sulle cose, ma metto quello che penso a disposizione di tutti. Un amico diceva una volta che Taft non ha mai avuto una idea non stampata; un altro diceva del mio primo libro, *The Great Entrance*, "Never was so much written about so little for so few – mai fu scritto così tanto, su così poco, per così pochi!"⁴³. Comunque, questa è una virtù apprezzata anche dalla Chiesa cattolica. Si può non essere d'accordo con ciò che la Chiesa cattolica insegna, ma non bisogna tirare a indovinare, perché la Chiesa cattolica documenta e aggiorna la propria dottrina. Io faccio altrettanto.

2. Per quasi mezzo secolo ho trascorso la maggior parte dei momenti in cui ero sveglio pensando, insegnando, scrivendo o parlando di liturgia. Ho cercato di farlo da gesuita, cioè come servitore della Chiesa. Molti grandi liturgisti cattolici – Edmund Bishop, Anton Baumstark, Anselm Strittmatter OSB, Hieronymus Engberding OSB – hanno avuto scarsa o nessuna influenza sulla prassi liturgica della Chiesa. Ma questa non era la tradizione dei miei predecessori e professori gesuiti, la cui cultura non era meno erudita per il fatto che aveva una relazione diretta con la comprensione e la pratica del culto della Chiesa. Né era la tradizione di sant'Ignazio, per il quale ogni aspetto della Compagnia di Gesù da lui fondata, incluso lo studio e l'erudizione, era a servizio dell'annuncio della Buona Novella della Parola di Dio che salva. Così i gesuiti non sono studiosi per creatività personale o per il divertimento delle proprie cellule cerebrali, per il piacere di vedere le loro idee diffuse o i loro nomi stampati, ma per servire la Chiesa. Questo è il significato della parola greca *leitourgia*, una parola-chiave del cristianesimo, in cui la liturgia-culto non è che l'espressione e il nutrimento di una vita di servizio agli altri nel Corpo di Cristo.

Questa cultura è da gesuita anche per un'altra ragione importante. Oggi alcuni documenti importanti ed autorevoli dei gesuiti parlano della nostra attività anzitutto come di un'opera della fede che si adopera per la giustizia. Sfortunatamente questo servizio di fede e di giustizia spesso viene concepito esclusivamente in termini di ministeri apostolici e sociali attivi – come combattere l'ingiustizia del sistema riformando le strutture sociali ingiuste... Ma, oltre a questi ministeri importanti, esiste un'altra dimensione più intellettuale della lotta per la giustizia, che considero come un obbligo storico che riguarda in particolare l'intellettuale gesuita al servizio delle Chiese orientali. Perché la

⁴³ Probabilmente l'adagio riprende quello più celebre di Wiston Churchill: "Never have so few decided so much for so many".

Compagnia di Gesù, in particolare i missionari gesuiti in paesi come l'Etiopia o l'India durante "il secolo delle scoperte" nel Cinquecento e dopo, si resero responsabili di enormi ingiustizie.

La politica della Chiesa cattolica verso l'Oriente cristiano è stata una commedia di errori fino ai tempi moderni, quando le cose iniziarono a cambiare durante il pontificato illuminato di Leone XIII. Naturalmente l'autoglorificazione permessa dalle nostre tradizionali storie agiografiche di gesuiti oltrepassa con leggerezza queste realtà, ma la Compagnia di Gesù è in gran parte responsabile della diffidenza, se non della vera e propria ostilità, che alcune delle Chiese orientali mostrano nei confronti della Chiesa cattolica. Ho sempre desiderato che la mia opera per l'Oriente cristiano fosse un modesto contributo per sanare queste ferite storiche di un passato poco glorioso.

3. Un terzo punto già accenato dal prof. Parenti: l'Oriente cristiano non è una realtà di biblioteca né una deriva della Chiesa romano-cattolica, ma una realtà spirituale vivente sperimentata anzitutto nella sua ricchissima vita di preghiera. Questa vita non è una deviazione dalla norma occidentale, una eccezione alla regola altrui permessa da una benevolenza occidentale. È invece una tradizione cristiana apostolica altrettanto antica, completa, indipendente, e a sé stante di quella cattolica latina. A dire la verità, per me cattolici e ortodossi sono la stessa minestra: cambia soltanto la pentola. Allora la tradizione dell'Oriente ortodosso merita rispetto per quello che è, e non perplessità per ciò che non è perché non lo era mai e non vuole esserlo.

In questo contesto credo sia legittimo chiedersi come alcuni professori cattolici di facoltà pontificie romane, pretendendo che il celibato sacerdotale sia una tradizione apostolica, osano imbrattare l'antichissima tradizione del sacerdozio uxurato delle nostre Chiese sorelle ortodosse e greco-cattoliche, che non è una eccezione a una regola altrui ma, appunto, una antichissima tradizione. Se questo fosse vero, vorrei chiedere dove finirebbe la dottrina cattolica del suo Magistero supremo davanti al fatto che esso avrebbe permesso per secoli una usanza così abusiva da essere contraria alla tradizione apostolica delle Chiese indivisa! A parte la questione dottrinale, e il fatto che ciò che propongono è un falso palese, come osano trattare in un modo così sprezzante i tanti preti uxorati delle Chiese orientali i quali, nella mia esperienza, spesso sono di gran lunga migliori di quelli celibi?

4. Quanto al mio patrimonio spirituale, per così dire, non è questo il luogo per dilungarsi su certe cose, eccetto che per chiedere perdono a Dio e a voi delle mie mancanze. Oltre questo, mi soffermo nel dire che sono stato un uomo molto felice, ed offro una parola di incoraggiamento ai giovani sacerdoti e seminaristi. Essere un sacerdote della Chiesa di Dio è cosa grande, che ti

porterà molta soddisfazione e felicità se lo farai con tutto il cuore. Per essere un buon sacerdote di Dio non bisogna essere un genio. Come dicevo sempre ai miei studenti americani, basta non essere stronzo e il tuo gregge ti amerà e farà per te ogni cosa.

5. Permettete che concluda con alcune riflessioni su come vedo la situazione attuale nella Chiesa romano-cattolica.

In questo momento nella Chiesa cattolica stiamo attraversando un periodo di tensione a proposito dell'uso liturgico, e spesso lo si vede come una lotta tra i "lealisti del Vaticano II", come me, e i "conservatori", in favore di un ritorno all'uso liturgico precedente al Vaticano II, a cui talvolta ci si riferisce come "tridentino". Ma la Chiesa non torna mai al passato, perché il passato è irrecuperabile, come sa chiunque conosca un pizzico di storia. Così, persino quando la Chiesa decide di recuperare dei valori del passato che reputa siano stati oscurati da cambiamenti ed abusi, essa non sta andando indietro, ma sempre avanti, reintegrando i valori perduti mentre procede per superare queste perdite. Mi sono ricordato della fine dell'agosto del 1965, quando, dopo aver passato l'estate a studiare tedesco in Germania, il mio caro vecchio amico John Gallen SJ, buon anima, ed io guidavamo la sua Volkswagen – un maggiolino – attraverso il Brennero in Italia dove avrei iniziato i miei studi presso il Pontificio Istituto Orientale. Quando scorgemmo l'indicazione stradale per Trento, John mi chiese, "Dobbiamo fermarci qui per un po'?" Risposi, "Perché? Ci siamo stati già 400 anni fa! Prosegui per Roma!". Una battuta tipicamente alla Taft, si direbbe, ma anche vera, dal momento che la Chiesa è sempre a Trento come sarà sempre al Vaticano II, perché il suo magistero è cumulativo, non spezzato, lasciandoci sempre allo stesso tempo al Vaticano II ed oltre. In altre parole, l'insegnamento della Chiesa non è uno "smorgasbord", una tavola calda dove ciascuno sceglie secondo il proprio gusto. È invece un o tutto o niente.

Questo mi fa pensare alla ricaduta di una delle cose più importanti che ho fatto in vita mia, che ha portato alla decisione della Santa Sede di riconoscere la validità dell'anafora assiro-caldea di Addai e Mari. Che cosa ho imparato dalla storia di Addai e Mari? Avevo ragione nel giudizio positivo che ho espresso nel votum richiestomi dalla Santa Sede? La questione è mal posta. Essa potrebbe solo essere posta da coloro che ora si chiamano la *Me Generation*, alla quale non appartengo. Non ho mai confuso la mia autobiografia con la storia della salvezza, così la storia di Addai e Mari non mi riguarda.

Essa è piuttosto un ulteriore capitolo nella battaglia della Chiesa cattolica per far fronte al passato alla luce della rivoluzione nella storiografia avvenuta nei secoli XVIII/XIX che ha portato alla debilitante crisi modernista e agli strascichi distruttivi in almeno due generazioni di teologia cattolica a causa della caccia alle streghe che l'anti-modernismo aveva innescato. Così la doman-

da non è se ha ragione Taft, ma se la Chiesa ha ragione. E questa storia di Addai e Mari è solo una pietra miliare in più sulla strada che porta il cattolicesimo oltre la crisi modernista e lo libera per far fronte alle realtà dei progressi moderni nella storiografia e negli studi biblici. Bisogna solo pensare all'enciclica *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII del 30 settembre 1943, la storica "Magna Charta" dei moderni studi biblici cattolici che aprì la porta all'accettazione dei metodi contemporanei di critica biblica, superando così l'approccio più cauto di Leone XIII (1878-1903) che era troppo difficile da digerire per i cacciatori di teste antimoderniste del tempo.

Così il cambiamento è sempre stato nell'aria, perché ogni cosa, incluso il dogma, ha la sua storia, *pace* Louis Billot⁴⁴. Coloro che conoscono un po' di storia sanno che la lista di questioni su cui la Chiesa cattolica ha cambiato opinione nel corso del tempo è lunga⁴⁵. E il tono chiaramente dottrinale di alcune decisioni magisteriali da tempo abbandonate non permette di accettare gli abituali sofismi con cui tali pronunciamenti sono stati successivamente congedati come decreti solo "disciplinari".

Perciò il problema posto dai moderni studi storici e teologici di una teologia cattolica del Magistero onesta, intellettualmente rispettabile e storicamente giustificabile non può solo essere nascosto sotto il tappeto. Uno studio storico-teologico cattolico competente e irreprensibile ha fatto enormi progressi nello sfumare grandemente la storia, la natura e i limiti di questo concetto teologico. Il numero di istanze storiche documentate irrefutabilmente di pronunciamenti

⁴⁴ Il teologo gesuita francese cardinal Louis Billot (1846-1931) è citato per aver reputato che "I dogmi non hanno storia (les dogmes n'ont pas d'histoire)" – citato in FRITZ WEST, *The Comparative Liturgy of Anton Baumstark*, (Alcuin/GROW Join Studies 31), Bramcote Nottingham 1995, 10, che a sua volta cita ROGER AUBERT, *The Christian Centuries. A New History of the Catholic Church*, vol. 5: *The Church in a Secularized Society*, London 1978, 179, dall'originale francese, vol. 5: *L'Église dans le monde moderne (1848 à nos jours)*, Paris 1975, 668 — che deve essere una delle cose più stupide mai affermate in teologia. Ciò che Billot senza dubbio intendeva è che la Verità divina totalmente inaccessibile e in conoscibile nella mente di Dio è immutabile, come di fatti lo è. Ma il dogma è il nostro tentativo di esprimere la verità religiosa in termini umani, e questo ha certo una storia, come è evidente a chiunque abbia letto *Lo sviluppo della dottrina cristiana* (1845) del cattolico John Henry Newman, per non parlare dei massicci tomi della *Dogmengeschichte* sfornati a getto continuo dalla teologia tedesca.

⁴⁵ Questo ed altri esempi sono citati in R. F. TAFT, "Communion via Intinction", in GEOFFREY WAINWRIGHT - KAREN WESTERFIELD TUCKER (eds.), *Soli Deo gloria. Essays to Recognize the Life's Work of Wiebe Vos*, in «Studia Liturgica» 26 (1996) 225-236; ID., *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, vol. VI: *The Communion, Thanksgiving, and Concluding Rites*, (OCA 281), Rome 2008, 306-13; J. P. DE JONG, "L'arrière-plan dogmatique du rite de la comixtion dans la messe romaine", in «Archiv für Liturgiewissenschaft» 3/1 (1953) 78-98, qui 79.

magisteriali chiari e autorevoli che oggi nessuno si sognerebbe di approvare⁴⁶ porta necessariamente gli intellettuali cattolici con un briciolo di formazione a stare in guardia dal fare affermazioni eccessive e senza sfumature su questa materia. Naturalmente tali insegnamenti devono essere collocati e compresi nel loro contesto storico. Ma questo principio non ha legittimità né morale, né intellettuale, senza che si convenga allo stesso tempo su una assoluta unicità di ermeneutica nell'applicare questo stesso principio ai decreti di oggi. Nessun'altra procedura può rivendicare una credibilità intellettuale.

La decisione del 2001 su Addai e Mari è solo un cambiamento in più tra molti altri, e ce ne saranno sicuramente ancora. Così la questione – come dicevo – non è se Taft ha ragione, ma se la Chiesa ha ragione nella sua uscita faticosa dall'antimodernismo. Solo il tempo lo dirà, ma frattanto, con la decisione su Addai e Mari, ha vinto la mia parte, a dispiacere di quanti restano incapaci di fronteggiare la modernità. Tuttavia non mi rallegro della loro visibile agitazione frenetica, perché è lacerante per la Chiesa, e contro questo fenomeno delle divisioni io – un uomo ormai vecchio e con la salute in declino – sono orgoglioso di aver speso tutta una vita nella fatica di superarlo. E' stata la mia vocazione, e la mia coscienza è tranquilla mentre mi appresto a una vita ritirata e mi preparo a incontrare il Signore dell'Unità e dell'Amore, non della contesa e della divisione, che mi sono sforzato di servire imperfettamente e indegnamente. Così, nonostante l'isteria provocata dalla decisione del 2001 su Addai e Mari, sono sereno nel comprendere che morirò fuor di sincronia con la *Me Generation* perché ho sempre saputo che non si trattava di me, ma di Lui. Per il resto, tutto è nelle Sue mani, dove sono felice di lasciarlo, chiedendogli perdono per i miei molti peccati, ma sicuro nella convinzione che il mio ruolo nella decisione su Addai e Mari non è uno di essi.

Così, lasciatemi concludere con una parola di consiglio per tutti noi, inclusi coloro che lacerano la nostra unità ecclesiale, non lesinando ferocia contro quanti non condividono le loro idee. Il cattolicesimo non è né un'ideologia, né un movimento. E' la vita in Cristo che tutti noi condividiamo, il motivo per cui James Joyce definiva la Chiesa cattolica come "Qui vengono tutti". Per questo non lascerò che altri usurpino il termine di "conservatore", perché oggi chiunque crede in Dio è "conservatore". E "chiesa" significa "tradizionale", perché tutti noi manteniamo la nostra antica e inviolabile tradizione ereditata anche a prezzo del martirio. Ma questa eredità è anche "progressiva", perché è viva, e vita significa crescita e anche cambiamento, come il beato cardinale

⁴⁶ Una divertente lista si può trovare in una ironica antologia: MAUREEN FIDELER - LINDA RABBen (eds.), *Rome has spoken ... A Guide to Forgotten Papal Statements, and How They Have Changed Through the Centuries*, (A Crossroad Book), New York 1998.

John Henry Newman (1801-1894) ha detto così vigorosamente nel suo saggio del 1845 *Lo sviluppo della dottrina cristiana*: “Vivere è cambiare, ed essere perfetti è aver cambiato spesso”.

Smorziamo allora la retorica ed impariamo a vivere con la storia, perché l’approccio alla realtà nello stile “fermate il mondo, voglio scendere” è stato sperimentato e trovato carente nei turbolenti secoli XVIII e XIX. Durante questo periodo di minaccia davvero reale al cristianesimo, la Chiesa cattolica si è ripiegata su se stessa e la Santa Sede è riuscita a condannare tutto, dalla libertà di coscienza alla ferrovia⁴⁷.

Ma le cose possono cambiare, perché, infatti, sono cambiate. Così, lavoriamo insieme per gli scopi comuni della nostra fede condivisa e della comunione ecclesiale, secondo Rm 8,38-39: “Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”. Questo possa essere sempre il nostro motto. Vi ringrazio per l’attenzione!



⁴⁷ Vd. J. W. O'MALLEY SJ, *A History of the Popes from Peter to the Present*, (Lanham et alibi 2010) 240, 245; FIEDLER - RABBen, *Rome has spoken*, 23.